

A woman with dark hair, wearing a dark and light striped long-sleeved top and patterned pants, stands in front of a light-colored wooden wall. The wall has several dark, circular holes. The woman's body is partially obscured by the wall's texture and the holes. The text 'marco palladini' is written in red above her, and 'iperfetazioni' is written in large red letters across her midsection. Below that, '(la linea non c'è)' is written in black. In the bottom left corner, the logo 'ZONA LEVEL 48' is visible.

marco palladini

# iperfetazioni

(la linea non c'è)

ZONA  
LEVEL 48

Marco Palladini

# Iperfetazioni

(la linea non c'è)

ZONA

**© 2009 Editrice ZONA**  
**È VIETATA**  
**ogni riproduzione**  
**senza autorizzazione dell'editore**

*Iperfetazioni (la linea non c'è)*

di Marco Palladini

ISBN 978-88-95514-80-2

© 2009 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

ufficio stampa: Silvia Tessitore [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

In copertina: foto di Marco Palladini

La foto dell'autore in quarta di copertina è di Gaetano Zampogna

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di febbraio 2009

*I poeti risolvono più problemi  
di quante soluzioni si trovino in Wittgenstein*  
H. G. Gadamer

*La poesia è l'arte di utilizzare i resti,  
di riusarli e di farveli ingoiare*  
J. Genet

*Il concreto è l'ultimo approdo del pensiero,  
e l'approdo del pensiero concreto è la poesia*  
L. Aragon

*We have seen the best minds of our generation  
destroyed by boredom at poetry readings*  
L. Ferlinghetti

*I poeti hanno orrore della poesia,  
e non è un caso che tutti i grandi poeti  
dell'ultimo secolo abbiano cercato  
di rendersi illeggibili, anzi, direi... "brutti"*  
G. Manganelli

*Ma è la poesia che mi ripugna.  
Mi ripugna il poeta, proprio.*  
C. Bene

*J'invite à des agapes noires  
Où gicle l'âcre vin des bruits  
Le rôdeur que poursuit la nuit  
Et l'adolescent sans mémoire*  
A. Artaud

*Condotti da fragili desideri  
tra puro movimento ed immoto  
coi sospetti automatiche simpatie  
nel bel mezzo del progresso  
di diversi colori tra i quali  
il nero, il verde, il moderno,  
TIFIAMO RIVOLTA (3 volte)...  
Fragili desideri  
a volte indispensabili,  
a volte no...  
Cccp*

*Quelli lodo che cambiano  
e cambiando rimangono se stessi  
B. Brecht*

*Eravamo lupi cattivi e temuti,  
ora siamo cani alla catena  
H. Müller*

*Ahi serva Italia, di dolore ostello,  
nave senza nocchiere in gran tempesta,  
non donna di province, ma bordello  
D. Alighieri (Purgatorio, VI, 76-78)*

# LE IPERFETAZIONI DI UN MATERIALISTA STOICO

di Francesco Muzzioli

Diciamolo subito: la scrittura poetica di Marco Palladini è di taglio fortemente polemico. Non ha paura di esercitare il verso come colpo sferzante, come affondo pieno di sarcasmo e di disprezzo, di *sound and fury*. Qui ci troviamo di fronte ad un autore che non considera affatto la poesia il regno della pace e neppure vuol vederla atteggiata a tentativo di sublimazione immaginaria del male. Men che meno la dà in mano al piccolo cabotaggio della espressione intima e privata del quotidiano. La viene invece articolando, la poesia dico, in chiave di alternativa “forte”, voce alta fino al grido protestatario e ribelle.

Mentre una buona quota della poesia attuale (e anche presso i giovani, purtroppo) si avvicina all’esercizio poetico convertendolo secondo la tradizione lirica dominante in sonda d’introspezione e adottando la cifra minimalista del diario in versi, della confessione o comunque del ristagno su minime percezioni, al contrario Palladini procede all’esternazione, sia nel senso di un discorso rivolto con decisione a un destinatario (spesso ce n’è uno individuato precisamente dal testo stesso), sia nel senso di un confronto persino virulento con l’esteriorità e l’alterità sociale. Senza evitare lo scontro e semmai - come crudeltà vuole - sfidando l’interlocutore, a costo dell’eccesso, partendo anzi volentieri per la tangente delle insistenze e del soprammercato, come dichiara il titolo stesso di *Iperfetazioni*.

Gli è che la realtà del mondo globale ci arriva addosso ormai in quantità assommante e quindi il gesto di chi voglia liberarsene è costretto a far appello al massimo vigore. La scena della poesia di Palladini non si sottrae alla attuale ressa-di-massa di persone, informazioni, richiami, richieste e quant’altro, la evoca per

respingerla e per rielaborarne l'urto in urto linguistico. Perciò il soggetto gioca di schivate e ribattute in uno scenario che si gonfia e s'ingolfa ("e intanto ti sommerge un fiume verbale / logorrea atrabiliare che ammorba il cuore"), che travalica, che confonde e obnubila ("la città è un vortice di corpi in lotta e in metastasi"), che si degrada sempre più ai livelli bassi, nell'orizzonte di una "Itaglia" sgangherata e gaglioffa (non a caso storpiata con la variante cara a Emilio Villa), fino alla allegoria principe della discarica definitiva, rivolta verso il peggio, verso la "distopia totale" e il "collasso planetario". L'etica di guardare l'orrore contrasta così con qualsiasi allestimento di rosei scenari o di scorci tranquillizzanti, si rifiuta all'esercizio della copertura e della rassicurazione.

Su questo panorama di rovine, neanche più reattivo (dove "si-bila rumore di peto nemmeno di tempesta") batte l'"opera eccentrica" di una poesia decisamente e senza alibi *politica*. E vale la pena di riflettere sul fatto che il periodo di formazione di Palladini è quello degli anni Settanta, e dunque i suoi caratteri principali nascono nei dintorni della controcultura dei movimenti, ossia vicino ai due versanti dell'autonomia e dei flussi desideranti. C'è da chiedersi cosa possa essere rimasto di tali presupposti, oggi, negli anni della scomparsa della sinistra - o, se volessimo essere ancora più ironici, della sinistra mandata "in tribuna". Al termine della lettura di questo libro, la mia risposta è che intanto il primo aspetto (l'autonomia, ovvero l'indisciplina anarchica) si rintraccia tuttora come perno costitutivo, costituisce testardamente il punto di partenza che produce il testo, ribadendosi nell'idea che non c'è altro soggetto o soggettività se non nel principio di insubordinazione, per cui si esiste soltanto se ci si distingue da tutti, donde la negazione del ricatto del collettivo e il rifiuto di accordarsi a quello che tutti fanno: da questa "pulsione

sovversiva” derivava, all’epoca degli anni Settanta, il sospetto verso i gruppi troppo istituzionalizzati, un atteggiamento che oggi ancora si può leggere nel sottotitolo di questa raccolta, là dove si contesta *la linea*. “La linea non c’è”, dice Palladini: il che non vuol dire affatto che la poesia vada da qualsiasi parte così come soffia il vento, perché semmai il principio del soggetto insubordinato assegnerebbe a se stesso esattamente l’imperativo ad andare controcorrente; “La linea non c’è” significa piuttosto l’abbandono del cosiddetto *centralismo democratico* anche per quanto riguarda gli affari letterari, la ripulsa di una direzione prefissata, sia pure stabilita a maggioranza, che poi tutti si debbano sentire forzatamente tenuti a seguire. Questo pericolo della “linea” potrebbe sembrare oggi appannato semplicemente perché il problema non è più la compattezza dell’opposizione, ma la sua stessa esistenza, consistenza e plausibilità: e però, in ogni caso, l’affermazione non perde peso. “La linea non c’è” significa allora che, in uno stallo epocale in cui tutto è fermo e immobile (*no direction to go*), bisogna tuttavia e malgrado tutto muoversi in qualche modo. E dunque, al di là delle apparenze, il sottotitolo potrebbe indicare l’imperativo a muoversi comunque antagonisticamente *anche se* la linea di direzione non c’è più.

[continua...]

## RICOGNIZIONI PRIVATE

È il meglio già alle nostre spalle?

Il meglio, si sa, è *sempre*  
sebbene evanescente alle nostre spalle  
anche quando, a ben valutare,  
si ha poco o niente da rimpiangere.

La primazia del passato mi inchioda al vissuto  
e sento in me un flusso esistenziale che si autonega  
che liquida la previsione del futuro secondo futile scienza  
come il titillare i ludi d'una mera sopravvivenza.

Sì, c'è un misonista in me  
che è dei giorni a venire  
il vero terrorista, ma se mi volto  
e pur riconosco lo struggimento andato  
e la nostalgia canaglia e il pathos retrodatato,  
vedo anche delle ombre di memoria, della ricerca  
del tempo perduto e ritrovato, l'insidia strisciante  
l'effetto entropico, alla lunga paralizzante.

Allora mi sottraggo, resisto, sto fermo, mi apro,  
attendo che i fantasmi vadano via via a svanire  
che l'esserci dischiuda un varco al divenire.

Il domani entra incerto, nervoso, pieno di dubbi,  
ma so che sono vivo, salvo e reattivo  
fin quando dura questa partita doppia.

Il peggio è arrendersi alla certezza di sé fasulla  
il meglio è ricominciare sulla sponda del nulla.

## XVIII

L'Indifferenza, la Pigrizia,  
la Noia, lo Scoglimento,  
lo Svogliato Impegno e l'Agire Controvoglia,  
le Masturbazioni del Nulla (e di Nullafacenti),  
gli arabeschi del Tanto È Tutto Inutile,  
l'Indolenza indisposta e indisponente,  
l'Impotenza Guardona e Surciliosa,  
le peristalsi della Vita Arida,  
le ritrosie del Boh? E lo Che Ne So?  
la Passività Accidiosa da meri parassiti,  
i tripudi seccati e neghittosi  
dell'Aria Fritta e del Chissenefrega,  
le sprezzature del Tedio di simil-esistenze,  
gli strascinamenti speciosi e sordidi  
dell'Uffa Che Palle! di Impazienti  
e Affastidiati in sé e per sé,  
il perenne infine Girare A Vuoto  
(rigorosamente attorno  
al proprio Misero Ombelico)...

Sono questi i temi (si fa per dire) aurei,  
le linee guida, i motivi principali  
degli Scrittori Romani (ce n'è una folla)  
che hanno in Alberto (Pincherle) Moravia  
il loro principe (principio e fine)...

Sono i crudi e gretti giochi e giochetti  
dei borghesi letterati capitolini  
domiciliati tra Parioli e Vigna Clara,  
Prati e Flaminio, via Cassia e l'Aurelia,  
e radicati nel profondo senso del Vano  
e della Vanità (in primis di se stessi)...  
tenacemente abbarbicati alla poetica  
del vivere mediocre, anti-eroico,  
tanto schifato quanto privilegiato...  
scrittura di classe (nel senso del censo)  
per autori declassati nella lingua,  
nello stile, nel microscopico talento...

Di fronte al compiaciuto onanismo intellettuale  
del loro ipertrofico quanto esausto Ego interiore  
risulta ogni cosa una molestia intollerabile  
e si rappresenta il mondo secondo un accidente  
variabile e casuale, volgarmente irragionevole...

Scrittori conformisti e d'accumulo per modestia  
forse colpevole, forse consapevole  
sgravano reazioni ora nevrotiche ora snervate  
che producono un'opera rinsecchita, letteratura  
finto-perbenista (e ben degna d'impura satura)...  
si svelano in ciò ingloriosi effetti collaterali  
di penuria del bello, di depotenziata romanzeria,  
ma la vera poesia a Roma non è mai stata  
(vedi il 'tosto' Belli) roba da sagrestia,  
né tanto meno - sappiate -  
una creazione rachitica per estetica carestia...

**I**INTERZONE

## QUALCOSA DI DEFINITIVO - 1°

Non si parla mai della cagneria esibita dagli spettatori che abbaiano i loro gusti trascurabili e la loro enfatica idiozia mentre noi attori gattivi miagoliamo la nostra parte maldestra o malscritta su di una scena equivoca, anzi multivoca - molte voci che si sovrappongono e frastuonano, nulla permettendo di capire e nessun arbitro, qui, che fischi il fallo di confusione. Teatreggiamo privi di una qualsiasi coerente idea di regia perciò improvvisando positivi tormenti e rimuginamenti oppositivi che flettono dal lato sbagliato (e smaccato), capaci soltanto di mostrare l'incapacità evidente di affermare qualcosa di definitivo.

# ANONIMA SILENZI

*piccola ballata*

Vorrei parlarvi dei silenzi imbarazzanti  
quando non sappiamo che pesci pigliare  
e ci lanciamo muti sguardi indecisi a tutto,  
ruminando pensieri opachi, gravi, recalcitranti

Vorrei dirvi dei silenzi imbarazzati  
che calano sui volti di austeri in doppiopetto  
quando proclamo: “Mi fa male l’Italia!”  
e irrido ai compatrioti conturbati

Vorrei dimenticare gli assordanti silenzi di Stato  
dopo ennesime stragi, bancarotte, corruzioni,  
morti ammazzati, ladrocinii e processi taroccati,  
fasti e nefasti di un potere criminoso e squinternato

Che il silenzio è d’oro è antico costume mafioso,  
là dove una parola è poco e due sono troppe  
cucirsi la bocca allunga la vita e ingrassa gli affari,  
il controllo sociale si perpetua nel silenzio omertoso

Fate silenzio! invano ci gridavano i maestrini  
che tentavano di impartirci stanche lezioncine,  
così mentre il fracasso aumentava e “faceva scuola”  
si ribadiva che i soli, veri anarchici sono i bambini

Vorrei penetrare il silenzio di pietre e sassi  
la rocciosa mutezza delle cime innevate

la marmorea compiutezza senza suono delle cave  
sentire l'eloquenza definitiva di orridi e abissi

C'è un silenzio che rende l'orgasmo più felice  
se il sesso che abbatte ogni barriera di razza o fede  
parla il linguaggio di corpi sublimati, ejaculati in sé  
corpi in dopo-coito, pura memoria dell'unica matrice

C'è un silenzio prima della paura, che crea la paura  
una sospensione cinematografica e angosciosa  
una suspense con effetti speciali e un po' speciosa,  
che più si urla spaventati e più la fine è sicura

C'è un silenzio come atto vitale e un silenzio mortale  
mi chiedo se c'è un solo silenzio normale  
se i silenzi siano da cercare o da sopportare  
se il silenzio cosmico non sia una risposta troppo banale

Quelli che avvitano il silenziatore alla pistola  
sembrano sapere che cosa debbono fare  
sono i freddi professionisti dell'esecuzione  
vengono a toglierti e per sempre il diritto di parola

Sostengono vari mistici che loro parlano con Dio  
ma Dio ha piacere a parlare con loro?  
temo che il silenzio di Dio sia un dato di fatto  
una verità non relativa che sovrasta ogni desiderio pio

Insinua il grande filosofo che occorre tacere  
quello di cui non si può parlare, il silenzio

è come un motto Zen, un mistero paradossale  
che apre la mente e ci fa finalmente vedere

Allora basta cianciare, poetare, gonfiare d'aria il petto  
il silenzio è ciò che continua ad avere senso  
quando tutto è stato detto, ridetto e persino interdetto  
questo silenzio sarà anche infetto, ma è perfetto

# PUBBLICHE ESCURSIONI

# ARBEIT MACHT UNFREI

Arbeit Macht Unfrei...

Sembra che la contraddizione Lavoro-Capitale  
già anatomizzata dal filosofo Karl Marx  
si dissolva nelle pieghe dello Stato sociale  
Giunge dalla Germania la sapida notizia  
che crescono le fila dei disoccupati & felici  
I senza lavoro fanno oggi l'elogio dell'ozio  
che non è più il padre di ogni vizio  
bensì un piacevole fratello al servizio  
dell'uomo estraniato dal giogo dell'impiego e del salario  
L'homo faber s'è mutato in disertore volontario  
e si gode questa postmoderna rivoluzione  
in perenne vacanza senza bandiera e senza orario  
ben consapevole che è ormai impossibile  
pensare alla piena occupazione  
Del resto neppure il potere economico  
si sogna più di spacciare questa pia illusione  
la merce-lavoro si fa cosa rara, quasi fuori corso  
e poi chi investe denaro se lo gioca in Borsa  
Accantonato il paradiso sognato del lavoro liberato  
gli inoccupati e contenti si decantano allora  
nel purgatorio degli ammortizzatori sociali  
Il meccanismo delle indennità mensili  
potrà anche alimentare vite vuote e disutili  
ma intanto rivela l'ipocrisia di un sistema  
che sempre più spesso crea finti posti di lavoro  
per aderire a un astratto e politico teorema  
Il neo-tardo capitalismo satollo e saturo

trova il punto d'equilibrio nel Welfare maturo  
dove è funzionale al profitto il non fare  
(epperò resta, è ovvio, obbligatorio consumare)  
Lavorare stanca già diceva il poeta  
ché riempie di senso il mondo e tutto  
non fare nulla ovvero fare il nulla  
Il non lavorare appare, così, sacro principio e frutto  
di una provvidenza socialdemocratica  
che accomuna al presente l'ex-operaio  
e la già detestata aristocrazia antica  
L'oziosità assoluta è forse un incongruo paradosso  
ma non vale la pena ragionarci sopra o sotto  
pure questo, in fondo, ci affatica troppo

## LIBERA NOS A MAO

Libera nos a Mao...

Ha fatto naufragio il Grande Timoniere  
come un goffo marinaio senza mestiere  
nell'oceano della storia è finito giù a fondo  
e l'ideologia ora appare un culto immondo

Libera nos a Mao...

Si era maoisti persi per partito preso  
fu naturalmente tutto un cieco malinteso  
la Cina rossa non è mai stata a noi vicina  
soprattutto lontana dagli operai in officina

Libera nos a Mao...

Le Guardie Rosse e il Grande Balzo in avanti  
la Banda dei Quattro e la Rivoluzione Culturale  
il vento dell'est muoveva i cortei militanti  
aspri slogan bombardavano il quartier generale

Libera nos a Mao...

Era un callido mix di diplomazia e pragmatismo  
la politica di Zhou-En-Lai, il ministro delfino  
sul dazebao si criticava il sovietico revisionismo  
tempi morti graffitati sopra un vecchio volantino

Libera nos a Mao...

Il film sul Distaccamento Rosso Femminile  
tramutava il balletto in devoto comunismo pop  
si obbligava la clacque operaia ad applaudire  
i più vieti e grezzi spettacolini agit-prop

Libera nos a Mao...

Se l'utopia è stata un non luogo a procedere dalle eterne mezze calzette ci siamo fatti precedere nell'ammettere che l'oriente era uno stupefacente ma è oggi sano il capitale occidentale e "uccidente"?

Libera nos a Mao...

Liberiamoci, sì, dalla criminale demenza del mito non più perturbati dal dio novecentesco che ha fallito giochiamo in controttempo con la dialettica dell'irrazionale confidiamo senza motivo nell'apocatastasi inattuale

## DEGENERIS HUMANI

Il fascismo vecchio o nuovo  
si conserva da sempre tanathofilo  
è nota la sua determinazione ab ovo  
ad annientare il diverso  
a cantare la gloria dell'ecatombe  
a esaltare l'igiene dell'eccidio  
ciò che irresistibilmente lo ha attratto  
verso il buco nero del suicidio  
ad imboccare senza esitazione  
la via diretta all'autodistruzione

Il fascismo vecchio o nuovo  
cova sempre in qualche mente, in qualche covo  
e dopo milioni o miliardi di parole  
oggiiane resistenti e purtroppo impotenti  
parole pacifiche, è probabile patetiche  
è voce che tuona rauca, agghiacciante  
è voce delle armi bombastica e rimbombante  
è voce imperiale di Ragione sragionante  
voce kriminale in tuta amniotica mimetica  
voce che suona come minaccia chimico-biologica  
voce-gas venefica che si annuncia escatologica  
voce bellica bruttissima da ascoltare  
voce da battaglia e da holocaust terminale  
voce di testa e con testata multipla nucleare  
voce dunque atomica stupidamente apocalittica  
voce mortifera ergo per i media salvifica  
voce che si ripete e ci ripete ipnotica

con tono neutro, metallico e già robotico:

generis humani delendum est

generis humani delendum est

generis humani.....

.....degeneris humani?

# SOMMARIO

Le iperfetazioni di un materialista stoico di Francesco Muzzioli	5
RICOGNIZIONI PRIVATE	15
I - <i>È il meglio già alle nostre spalle?</i>	17
II - <i>L'lo irritante accoglie sul ring l'Altro-da-sé</i>	18
III - <i>Tu non sai chi penso di essere</i>	20
IV - <i>Se penso e dunque sono</i>	21
V - <i>Come daccapo ripenso al principio e origine di tutto</i>	22
VI - <i>Io lo so che non si può carpire il domani</i>	23
VII - <i>Cedo alla tentazione di meditare la meditazione</i>	24
VIII - <i>Potremmo essere come delira</i> Artaud	25
IX - <i>Io sono colui che si cerca</i>	26
X - <i>Si avvicina la fine, ma non si vede il fine</i>	27
XI - <i>Inviato al confino di me stesso</i>	29
XII - <i>Soprasottoluoghi in fumigante andare</i>	31
XIII - <i>Manovrava da par suo</i>	32
XIV - <i>Torrida l'estate orrida</i>	33
XV - <i>Già in sul far dei quaranta</i>	34
XVI - <i>Non ho parole</i>	35
XVII - <i>L'affermazione non ha bisogno di prove</i>	36
XVIII - <i>L'Indifferenza, la Pigrizia</i>	38
XIX - <i>Castelporziano fu la fiammata estrema del movimento degli anni '70</i>	40
XX - <i>Fratelli Poeti d'Italia, l'italia non s'è desta</i>	41

XXI - <i>Si sa, quella poetica è un'attività</i>	43
XXII - <i>Dio è oltre l'orrore</i>	45
XXIII - <i>Accolgo l'inverosimile</i>	46
XXIV - <i>M'infuturo beato nelle ore vuote dell'amore</i>	47
XXV - <i>Ricercando il disturbo di un mio stile</i>	48
INTERZONE	49
Sogno o son testo?	51
Diario negro (no, egro)	54
Diario maggiante	57
Diario in libera uscita	63
Lavori in corso	65
Il poesimista	67
Quest	68
Qualcosa di definitivo - 1°	70
Qualcosa di definitivo - 2°	71
Rivogliamo tutto	72
Poesia italiana	74
Luci e ombre della città senza nome ( <i>autoremix</i> )	76
Delocalizzati a Roma	78
Barocchetto romano - <i>Omaggio-remix per Giorgio Vigolo</i>	80
Dicerie nekropolitane	85
Anonima Silenzi - <i>piccola ballata</i>	90
Minusvalenze 0.8	93
Oltre Freud	96
Passaggio a vuoto - <i>Scapricci traversi per Marco Pantani</i>	98

PUBBLICHE ESCURSIONI	103
Iperlogo	105
Plastic (Playstation) Generation	106
Interrogazioni sguincie	108
Arbeit Macht Unfrei	110
Libera nos a Mao	112
Marciare e poi marciare? ( <i>i miei anni Settanta</i> )	114
Foto di gruppo con pistola	117
Replicando a Brecht (fuori tempo massimo)	119
Degeneris Humani	122
Mr. Günter GraSS, I presume	124
Nemocrazia	126
Come Zombi	127
ventiseidicembreduemilaquattro	129
Chi si tufferà più nell'oro blu?	131
Infinitamente nano ( <i>dove osa l'alogica</i> )	133
The last days of inhumanity	135
Kana - miracoli e realtà	136
Couvre-feux	138
La linea non c'è	142

"La scrittura poetica di Marco Palladini è di taglio fortemente polemico. Non ha paura di esercitare il verso come colpo sferzante, come affondo pieno di sarcasmo e di disprezzo, di *sound and fury*. Qui ci troviamo di fronte ad un autore che non considera affatto la poesia il regno della pace e neppure vuol vederla atteggiata a tentativo di sublimazione immaginaria del male.

Men che meno la dà in mano al piccolo cabotaggio della espressione intima e privata del quotidiano. La viene invece articolando, la poesia dico, in chiave di alternativa 'forte', voce alta fino al grido protestatario e ribelle. (...) Questo compito è assunto da quella figura cui Palladini si è riferito ultimamente, con un ritocco ben riuscito, quella del *materialista stoico*." (dalla introduzione di Francesco Muzzioli).



**MARCO PALLADINI.** Romano, è scrittore e poeta attivo da anni nel panorama nazionale, nonché drammaturgo, regista, performer e critico nell'ambito del teatro d'autore e di ricerca. È autore di numerose pubblicazioni. In poesia: *Et ego in movimento* (Siena, 1987), *Autopia* (Roma, 1991), *Ovunque a Novunque* (Udine, 1995), *Fabrika Póiesis* (Roma, 1999), *La vita non è*

*elegante* (Roma, 2002). Per il teatro: la trilogia *Destinazione Sade* (Ariem, 1996) e il dramma *Serial Killer* (Sellerio, 1999), tradotto in lingua catalana (Assassí - Arola Editors, Barcelona, 2006). Suo il memoir esistenzial-politico *Non abbiamo potuto essere gentili* (Onyx, 2007). Per ZONA ha pubblicato il cd poetico-musicale *Trans Kerouac Road* (con Diego Moser, 2004) e il libro di racconti *Il comunismo era un romanzo fantastico* (2006). Ha ideato e condotto nel 1998 il primo Rave di Poesia italiano e ha partecipato a numerosi Poetry Slam nazionali. Suoi testi poetici sono tradotti in ungherese, tedesco, inglese. Un'antologia di suoi versi è stata pubblicata nella rivista greca *Planódion*.

Dirige la web-review *Le reti di Dedalus* [www.retidedalus.it](http://www.retidedalus.it)

Suoi audiofile su [www.myspace.com/destinazioneleo](http://www.myspace.com/destinazioneleo)

**Euro 15,00**

ISBN 978 88 95514 80 2



9 788895 514802